

APIINDUSTRIA. L'analisi del direttore sui risultati 2016 delle aziende

«Dopo gli anni di crisi si riparlerà dei salari»

Veronesi: «Più attenzione ai piccoli loro garantiscono due terzi del Pil»

Fuori dalle secche delle incertezze che hanno caratterizzato il 2016. L'anno che si sta chiudendo per Apindustria Confimi Verona è all'insegna della ripresa. Lo dimostrano il numero di assunzioni, in crescita, il sostanziale azzeramento di ore richieste di cassa integrazione guadagni e le esigue procedure di mobilità aperte - solamente due - dallo stock delle 751 imprese associate.

Che il trend fosse in miglioramento era già evidente alla fine dell'anno scorso. «Lo si evince dall'analisi dei dati di bilancio delle top aziende veronesi, che per prime hanno intercettato la tendenza. Emergono infatti fatturati, marginalità ed investimenti incrementati, a fronte di minor indebitamento bancario. Contesto che sarà confermato e, per certi versi, anche rafforzato dai prossimi bilanci 2017», commenta Luciano Veronesi, direttore di Apindustria.

Tutto rosa quindi? Non proprio. «Questo panorama tutto in positivo non significa che i problemi siano arrivati tutti al capolinea» precisa Veronesi, «Risulta invece necessario evidenziare una serie di elementi da ponderare attentamente». Ed ecco allora quali sono i nodi che restano ancora da sciogliere secondo il ragionamento del diret-

tore di Apindustria. «Innanzitutto, il campione analizzato riguarda il top delle aziende locali, che rappresentano poco meno del 5% delle società che hanno presentato i bilanci 2016: imprese strutturate, internazionalizzate, tecnologicamente attrezzate e in grado di poter sfruttare appieno le potenzialità offerte dal piano Industria 4.0», dice. Ma il mondo delle Pmi scaligere e italiane si configura ancora come un insieme di quasi quattro milioni di aziende di piccole o micro dimensioni, che garantiscono i due terzi del Pil e danno lavoro a oltre 16 milioni di persone. «Allora dobbiamo chiederci se anche queste realtà godono di altrettanta buona salute e delle stesse opportunità. Mi riferisco ad esempio», sottolinea Veronesi «ai differenziali legati al costo del credito. Il rischio inoltre è che le medie, piccole e micro aziende rappresentino sempre più "utili" basi imponibili su cui scaricare sempre nuovi balzelli. Tra gli ultimi l'obbligo di dotarsi di un organo di controllo esterno», riflette il direttore Api. «Il tessuto imprenditoriale diffuso che l'Europa ci invidia, non deve rappresentare un banco mat per lo Stato, capace di soddisfare continue esigenze di cassa», denuncia.

Un ulteriore elemento di cri-



Luciano Veronesi

ticità, secondo Apindustria, riguarda le retribuzioni. La Bce di Mario Draghi e la Banca d'Italia hanno messo in luce le problematiche legate ai bassi salari, con contrazione dei consumi che frenano sia l'inflazione che la ripresa. «Siamo consapevoli che, dopo questi anni di crisi, in cui i nostri dipendenti hanno lavorato a testa bassa fianco a fianco degli imprenditori per tenere aperte le fabbriche e conservare il posto di lavoro, sta arrivando il momento di rispondere a precise aspettative che non sono certo soddisfatte dalle opportunità offerte dal pannicello caldo del welfare aziendale», prevede Veronesi. «Combinare queste aspettative traducendole in costi sostenibili e soprattutto trasferibili sui prezzi di vendita sarà un rebus complicato, al quale non sarà possibile sottrarsi». • V.a.Za.